

“DIO AMA CHI DONA CON GIOIA”

2Cor 9,7

Esercizi Spirituali 2022

Terza serata 9 marzo 2022: LIBERTÀ NON È FARE CIÒ CHE SI VUOLE MA VOLERE CIÒ CHE SI FA.
Suor Marta Galbiati della Famiglia del Sacro Cuore di Sulbiate

⁶Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. ⁷Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. ⁸Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. ⁹Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno. ¹⁰Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia.

LA COLLETTA PER LA CHIESA DI GERUSALEMME, TEMPO DI GRAZIA

I capitoli 8 e 9 della seconda lettera ai Corinti sono uno o probabilmente più appelli che Paolo rivolge ai cristiani di quella Chiesa per sollecitare la colletta a favore della Chiesa che è in Gerusalemme e che si trova in situazione di estremo bisogno: sappiamo che tra le comunità cristiane il servizio ai poveri è diventato un'urgenza e una priorità fin dai primi anni, tanto che la prima figura ministeriale istituita dopo gli apostoli sembra essere quella dei diaconi, incaricati di amministrare la carità mentre gli apostoli si occupano dell'annuncio. Tuttavia ogni Chiesa ha un po' la sua autonomia e il suo cammino e rapporti tra chiese diverse non sono così all'ordine del giorno, tanto più che stiamo parlando di due comunità molto distanti geograficamente e con tradizioni molto differenti, infatti se Gerusalemme è la comunità dei giudei convertiti, Corinto rappresenta la chiesa dei gentili, che provengono dal paganesimo e sappiamo bene quanto la questione del battesimo ai pagani è stata fonte di tensione, quasi fino allo scisma, nelle prime comunità.

Per l'apostolo delle genti si tratta di una circostanza veramente importante, tanto che non esita a definirla negli appelli che rivolge alle diverse chiese dapprima diaconia, vale a dire un modo di mettere in pratica il Vangelo attraverso il servizio ai poveri, quindi circostanza di grazia, cioè tempo favorevole per il manifestarsi della benevolenza di Dio, e ancora culto reso a Dio, offerta sacra, luogo di comunione: la solidarietà tra chiese lontane e diverse per tradizione spirituale è per Paolo una vera liturgia che manifesta l'amore del Signore e per il Signore.

Nel passaggio che è proposto alla nostra riflessione di questa sera, sembra di poter dire che Paolo sappia già che i cristiani di Corinto sono orientati a rispondere al suo appello, ma si premura che il loro cuore sia nel gesto che hanno deciso di vivere. Sembra che l'urgenza materiale in Paolo si accompagni a quella spirituale e che la questione centrale per il cammino dei singoli e della comunità sia proprio qui: non quello che fai o quello che dai, ma dov'è il tuo cuore in quello che fai e in quello che dai. Tu puoi aver deciso di dare tutto, di dedicare tutto il tuo tempo al prossimo e al contempo avere motivazioni centrate su di te, sulle tue paure o sul tuo prestigio e allora è come se ti tenessi tutto, non vivi un'azione spirituale, la tua vita non cammina verso Dio e verso gli altri, anzi si ripiega su di sé e finisce per nutrirsi di rancore e di rivendicazione ... “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per fare festa con i miei amici” (Lc 15,29). La questione è questa: se il tuo cuore non è in quello che fai vivi da schiavo e non da figlio ... e Dio non ti ha fatto per essere uno schiavo.

Quello su cui Paolo vuole far riflettere i Corinti e su cui aiuta anche noi a riflettere in questo inizio di quaresima è quanto le nostre scelte sono scelte insieme di obbedienza e libertà. Quanto cioè prestiamo ascolto agli appelli che la vita ci fa e scegliamo di risponderci.

Il brano che abbiamo letto, pur nel suo tono esortativo e nel suo essere legato a una necessità immediata, apre diverse piste di riflessione per far interagire i racconti biblici con la nostra vita.

Questa sera proveremo a muovere alcuni passi lungo tre di questi sentieri.

PRIMO SENTIERO: CAMPI DA SEMINARE

Il brano si apre con l'appello di Paolo a seminare e a seminare con larghezza, con generosità ... Credo che qui non possa non tornarci in mente e nel cuore l'immagine evangelica del seminatore (Lc 8): un seminatore esce a seminare e una parte del seme cade sulla strada, un seminatore esce a seminare e una parte del seme cade tra i sassi, un seminatore esce a seminare e una parte del seme cade tra le spine, un seminatore esce a seminare e una parte del seme, finalmente, cade sul terreno buono ... ma anche quando cade sul terreno buono, ci avverte un'altra parabola (Mt 13), viene il nemico e semina la zizzania ... al nostro piccolo cuore la situazione sembra disperata e l'atto del seminare ci sembra uno spreco: certo non lo diciamo leggendo il Vangelo, non ci permetteremmo mai di contestare la Parola di Dio! Ma ce lo diciamo tante volte nella concretezza della nostra vita, guardando con rassegnazione e un velo di giudizio il bilancio pastorale perennemente passivo dei nostri oratori e delle nostre celebrazioni, ce lo diciamo con amarezza e un muro di giudizio fuori dalle nostre Caritas quando ci accorgiamo che i pacchi preparati con tanta cura vengono abbandonati appena girato l'angolo, ce lo diciamo con sofferenza e sotto il peso del giudizio nelle nostre famiglie quando guardando i nostri figli li troviamo così lontani dal Signore e dai nostri valori e sentiamo la responsabilità del nostro fallimento educativo. E allora ci viene da dire che è tutto inutile, tutta fatica sprecata, meglio smettere di seminare, meglio risparmiare le forze e il seme per tempi e terreni migliori.

Ma la Parola ci avverte: solo chi semina con larghezza raccoglierà con larghezza!

Mi sembra di riconoscere almeno due intuizioni a sostegno di questa tesi.

La prima è la forza del seme: è il seme che è capace di portare in questo mondo quei frutti di bellezza e di vita buona che noi non riusciamo nemmeno a immaginare, proprio come recita il salmo: Nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni. (Sal 126)

Credo che contemplare quanto accade in natura ci possa aiutare in questo esercizio di fiducia. Quante volte, spesso nei luoghi più impensati il grigiore dell'asfalto cittadino è squarciato dalla fragile e tenace meraviglia di un dente di leone o di un papavero e quante volte vite apparentemente disperate sanno far germogliare un bene che sembrava ormai dimenticato proprio là dove meno ce lo aspetteremmo! Capita poi che semi trasportati dal vento o dagli uccelli facciano spuntare piante apparentemente fuori luogo, che provengono da altre terre o da altri climi, allo stesso modo nel mondo spuntano germogli di vita buona, magari lontani dai luoghi a noi noti, dalle nostre chiese, dai nostri oratori.. sappiamo riconoscerli e gioire? "Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura" (Gv 4,35), è l'invito che Gesù fa ai discepoli e a noi alla gioia per un raccolto della cui semina non si è responsabili, un invito alla gioia che riecheggia quello del Cantico "Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. Il fico sta maturando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumo. Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto!" (Ct 2,10-13) .

Ancora penso alla terra dei nostri boschi ... se andiamo a scavare là dove sembrano non esserci piante, spesso scopriamo radici ancora vitali di una pianta che è stata e che non c'è più, radici che probabilmente non metteranno più nuovi germogli, ma che continuano a dare stabilità a un terreno altrimenti irrimediabilmente fragile ... e allora mi chiedo se siamo capaci di gratitudine per un seme sparso in un tempo passato, se siamo grati alla storia che ci ha condotto fin qui e che continua a essere le nostre radici, anche in quanto ormai è legato al passato ... E riusciamo ad accettare di essere radici vitali ma nascoste per un domani diverso da noi eppure promettente?

Chiediamo al Signore di saperci fidare della forza del seme!

La seconda intuizione a favore del seminare con larghezza, mi sembra custodita nel fatto che solo la generosità è generativa: se semini, forse non sei sicuro del raccolto, ma di certo se non semini precludi ogni possibilità al raccolto. Mi viene in mente la generosità di quel ragazzo che sulla riva del lago una sera ha tirato fuori la sua merenda ... 5 pani e 2 pesci ... un nulla davanti all'immensità della folla da sfamare, eppure tanto quanto basta perché un miracolo sia possibile. Molti esegeti ormai chiamano questo il segno della condivisione dei pani e dei pesci, forse mi spingo un po' troppo in là, ma mi viene da dire che il vero miracolo in una folla affamata è un ragazzino che ha il coraggio per primo di tirar fuori la sua merenda e di metterla a disposizione, perché il miracolo non è moltiplicare il pane, ma convertire il cuore dell'uomo dall'egoismo alla generosità, una generosità che comincia dal poco, per poi contagiare, diventare creativa e sovrabbondante.

Diceva Madre Teresa di Calcutta "Quello che facciamo è soltanto una goccia nell'oceano. Ma se non ci fosse quella goccia all'oceano mancherebbe".

Chiediamo al Signore di convertire il nostro cuore al dono!

SECONDO SENTIERO: ATTRAVERSO LA TENTAZIONE DEI CONTI

Ci possiamo chiedere, come forse se lo sono chiesti i cristiani di Corinto: ma quanto bisogna dare? Domanda quasi imbarazzata, che cela il timore di trovarsi in difetto, di non essere da meno degli altri e, al fondo, una mancanza di libertà.

Quanto bisogna dare? E Paolo saggiamente risponde "Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel proprio cuore", appellandosi da un lato a una scelta consapevole, a uno sforzo della volontà, che è presente e ferma in ciò che fa: decidi; dall'altro Paolo fa riferimento alla dimensione del cuore, vale a dire a un luogo protetto dall'intimità e non esposto a confronti: quanto do è una questione da non esibire, come avevano fatto con ipocrisia Anania e Saffira (At 5), ma deve rimanere nel segreto tra me e Dio che mi scruta e mi conosce e vuole la sincerità del cuore (Sal 138 e 50); Dio conosce quella grandezza di dono che non si misura dalla quantità, ma dal fatto che lascia l'uomo non con la tristezza di chi è ancora attaccato a quel che ha dato, non con il senso di violenza di chi ha dovuto dare per forza, non con il desiderio di rivendicazione di chi mercanteggia con l'uomo e con Dio "io ti ho dato e tu ...", ma con la gioia di chi nel dare mette tutta la propria vita.

"Dio ama chi dona con gioia" scrive Paolo e nella mia mente si dispiega una processione di amiche e di amici di Dio che lungo la storia dell'umanità hanno in modo diverso incarnato questa sintesi teologica.

- Sara, che in Egitto dona la propria identità e la propria dignità spacciandosi per la sorella di Abramo perché il marito sia salvo.
- Abramo, che è disposto al dono del figlio della promessa, liberando così il figlio e la promessa dal possesso.
- Mosè che fa dono della propria vita al popolo, accettando di morire con la sua gente piuttosto che iniziare una nuova storia senza di loro.
- Raab, la prostituta di Gerico, che dona ospitalità alle spie d'Israele, divenendo così strumento della promessa.
- Ruth la moabita, che fa dono alla suocera del proprio futuro e diviene antenata del Messia.
- Abigail, che con coraggio rimedia alla stoltezza del marito Nabal, facendo dono a Davide di duecento pani, due otri di vino, cinque pecore già pronte, cinque sea di grano tostato, cento grappoli di uva passa e duecento schiacciate di fichi secchi, salvando così la sua famiglia e divenendo alla morte di Nabal moglie dello stesso Davide (1 Sam 25).
- La vedova di Sarepta che fa dono a Elia dell'ultimo pugno di farina e scopre che la farina donata non finisce mai (1Re 17)
- Tobi, uomo giusto, che dona ai defunti la dignità della sepoltura.
- Ester che mette a rischio la propria vita per salvare il popolo dallo sterminio.
- Maria in viaggio verso casa di Elisabetta, verso Betlemme, verso Cana, verso il Calvario, verso ogni figlio che adotta sotto la croce.
- La donna delle due monete.
- Marta e Maria.
- La donna del profumo.

Quest'elenco potrebbe continuare e arricchirsi di personaggi biblici e di santi e sante che hanno fatto del dono la chiave della propria vita.

Dare con gioia è l'altro nome della carità e è l'unico modo di non svilire il dono a scambio o contratto, è di fatto la differenza cristiana, quella vita che non scappa dal mondo, ma al contempo non si lascia conformare dalle logiche del mondo. Paolo ci sta dicendo se non c'è gioia lascia perdere, se non c'è amore dentro il tuo dare non vale nulla, perché è sorretto dalla logica del sacrificio idolatra che pensa di comprare Dio con la propria presunta virtù, una logica mortifera, perché per quanto tu possa dare non sarà mai abbastanza.

Quel dono che è vero sacrificio, invece, quel dono cioè che ci introduce in una storia sacra con Dio è il dono che parla la stessa lingua di Dio, ovvero la gratuità e la gioia, l'essere tu stesso nel dono che fai: nella lettera ai Romani Paolo parla di sacrificio vivente e di culto spirituale per indicarci la strada del vivere la propria esistenza secondo la logica della croce, ovvero di quell'amore che non conosce misura.

Cos'è questo sacrificio vivente, questo culto spirituale me l'ha suggerito in maniera sorprendente Tommaso, non so dirvi molto di più di lui, non conosco il suo volto, non so quanti anni abbia o se viva in una villa lussuosa o in una casa popolare ... il suo messaggio è arrivato a casa mia ieri pomeriggio in una borsa insieme a due coperte a un

coniglietto e a una scimmietta, lettere insicure con un pennarello viola su un foglio a quadretti: "Ciao, sono Tommaso e voglio regalare i miei pupazzi preferiti. Vi voglio tanto bene. Ciao dall'Italia"...

... nel dono di Tommaso c'è la promessa di un futuro, c'è la scommessa che un bambino a 2350 km da casa sia un amico, c'è il desiderio di portare un po' di gioia a quell'amico, c'è la fiducia in un Padre che ama tutti e ciascuno ...

"Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 18,3).

Possiamo vivere questa logica dell'amore con gioia e senza misura, ci suggerisce Paolo al versetto 8, perché siamo noi per primi destinatari di questo amore, perché siamo figli di quel Dio la cui gioia da sempre è amare e donare con misericordia, perché Dio fa abbondare in noi ogni grazia: gratuitamente, generosamente e con gioia riceviamo, gratuitamente, generosamente e con gioia diamo, contagiati da quel che abbiamo ricevuto, fiduciosi in chi per primo ci fa dono di sé.

- Chiediamo al Signore di contemplarlo donare con gioia.
- Chiediamo al Signore di imparare la misura della gioia.

TERZO SENTIERO: COMPIERE LE OPERE DI BENE

Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene.

Mi sono chiesta quali sono le opere di bene di cui Paolo parla al versetto 8 e mi sono venuti incontro due brani biblici, uno tratto dal Vangelo e uno dello stesso Paolo, il primo è il capitolo 25 del Vangelo di Matteo, che elenca con precisione le opere di misericordia: mi avete dato da mangiare, mi avete dato da bere, mi avete accolto, mi avete vestito, mi avete visitato, siete venuti a trovarmi ... scrive Madre Teresa: "Lui si abbassa e si serve di noi, di te e di me, per essere suo amore e sua compassione nel mondo, nonostante i nostri peccati, nonostante le nostre miserie e i nostri difetti. Lui dipende da noi per amare il mondo e dimostrarci quanto lo ama."

- Chiediamo al Signore di essere strumenti del suo amore.

Nel capitolo 12 della lettera ai Romani, Paolo scrive:

¹ Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. ²Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

³Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. ⁴Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, ⁵così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. ⁶Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; ⁷chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all'insegnamento; ⁸chi esorta si dedichi all'esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.

⁹La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; ¹⁰amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. ¹¹Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. ¹²Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera.

¹³Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità.

¹⁴Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. ¹⁵Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. ¹⁶Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.

¹⁷Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. ¹⁸Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. ¹⁹Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. ²⁰Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. ²¹Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.

Opera di bene, mi sembra, è contagiare il mondo con una logica diversa da quella del mondo,

- al cercare di ottenere quel che si vuole sostituire il discernere la volontà di Dio,
- all'esibirsi con orgoglio sostituire il comprendere i propri talenti,
- alla logica della competizione sostituire il sentirsi parte di un unico corpo,
- all'invidia sostituire la stima,
- alla logica del minimo sindacale sostituire l'impegno appassionato,
- alla disperazione sostituire la speranza,
- alla resa sostituire la perseveranza,
- all'egoismo sostituire la condivisione,
- al parlar male sostituire la benedizione,
- alla ricerca dei primi posti sostituire l'accoglienza di ciò che è umile,
- alla difesa armata sostituire la ricerca della pace,
- al combattere il male col male sostituire il vincere il male col bene ...

... opera di bene è in fondo l'iniettare amore in quel che già stiamo vivendo, il non cercare altri contesti ideali, ma scegliere di trasformare ciò che stiamo vivendo a partire dal fatto che lo amiamo pur con tutti i suoi limiti.

Chiediamo al Signore di insegnarci ad amare quel che viviamo a partire dai suoi limiti, dalle sue ferite e dalle sue contraddizioni.